

UN PAESE CI VUOLE

Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento



a cura di Annunziata Maria Oteri
Giuseppina Scamardi

ArchistoR
EXTRA



Methods and Practices to Rebuild Local Identity and Improve Structural Safety of Earthquake Villages of Central Apennines

Michele Zampilli (Università degli Studi Roma Tre), Giulia Brunori

The study, through the presentation of the researches and studies made the last years in support of the municipality of Arquata del Tronto, means to give a contribution to outline a method of facing the rebuilding of the Central Italy's historical towns and villages damaged by 2016 seismic events.

Villages are among the places in which, more than everywhere, the local and social identity characters of community are assembled.

This is noticed immediately after a catastrophic event when people involved ask themselves how to take their identity back and, at the same time, how to secure their future in safe houses, safe public building and safe common areas.

These two concepts: place's local identity restoration or conservation and guarantee of safety in case of catastrophic events, must necessarily lead the rebuilding process of the villages stroked by earthquakes.

The identity characteristics of places landscape, settlements, urban fabric, buildings, and building techniques are basic data to consider in defining a post-catastrophic action that wants link structural improvement with identity preservation.

These identity marks should be inflected according to the different types of actions to face: restauration and prevention, rebuilding, reconstitution of urban memory.

ONE NEEDS A TOWN

Studies and perspectives for abandoned or depopulated small towns

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 7 (2020)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 13/2020

ISSN 978-88-85479-09-8

DOI: 10.14633/AHR303



Metodi e pratiche per il recupero delle identità ed il miglioramento della sicurezza nei centri terremotati dell'appennino centrale

Michele Zampilli, Giulia Brunori

«Se uno ci pensa, questo terremoto si chiama genericamente “del centro Italia”, cioè non ha nemmeno un nome. Non si parla del centro storico di L'Aquila da ricostruire o delle imprese emiliane da far ripartire, né dello spirito d'acciaio dei friulani o del dramma continuo dei campani. Qui vive un popolo tendenzialmente anziano, di contadini e allevatori, gente che parla solo in dialetto e, diciamoci la verità, la cadenza locale è piuttosto sgraziata, inadatta a fare da strumento per il folklore televisivo. Qui ci sono soprattutto seconde case, dei nonni, vecchi ruderi abbandonati. È il terremoto dei poveri, degli sfigati, quello per cui non ci hanno scritto manco una canzone»¹.

“Il terremoto senza nome” questo è l'appellativo, simile a una condanna, con il quale alcuni giornalisti locali hanno ribattezzato gli eventi sismici dell'estate 2016 - inverno 2017 che, unitamente all'anomala ondata di mal tempo di inizio gennaio, hanno pesantemente colpito l'area appenninica dell'Italia Centrale.

Se è vero che ogni terremoto ha le sue peculiarità è altrettanto vero che sembra impossibile ignorare l'eccezionalità di quest'ultimo evento nella recente storia sismica italiana; con 4 regioni coinvolte, 140 comuni colpiti, circa 300 vittime, 48.000 sfollati e 2.500.000 tonnellate di macerie e più della metà del costruito esistente crollato o inagibile, il terremoto del Centro Italia è inferiore, per estensione del cratere e entità dei danni, solo a quello dell'Irpinia Basilicata del 1980².

A questo quadro si somma la fragilità di un territorio immenso, circa 8.00 kmq, prevalentemente montano e collinare caratterizzato da una bassissima densità abitativa e costellato da migliaia di piccoli e piccolissimi borghi rurali e da centinaia di centri storici di piccole e medie dimensioni.

1. Di VITO 2019, p. 26.

2. <https://sisma2016.gov.it> (ultimo accesso 10 settembre 2019).

Un territorio, quello dell'appennino centrale, già interessato da importanti fenomeni di spopolamento (40% dei comuni con meno di 1.000 abitanti) conseguenti alle scarse possibilità occupazionali, alla lontananza dai servizi e a un forte disagio abitativo.

Gli effetti del sisma

Il disastro sismico porta con sé diversi scenari: uno fisico che riguarda l'entità dei danni materiali; uno socio-economico che incide sui processi di spopolamento e depauperamento territoriali già in atto; uno politico che mette in luce l'inerzia della pubblica amministrazione ad avviare il processo di ricostruzione ed uno psicologico che investe la popolazione colpita con una perdita di senso generale ed una sfiducia nei confronti delle istituzioni e delle soluzioni proposte o solo ipotizzate.

Ci troviamo di fronte a un territorio che, seppur con differenti scenari di danno, presenta una situazione piuttosto grave: ai centri completamente distrutti (Amatrice, Accumoli, Pescara e Arquata del Tronto, Castelsantangelo sul Nera, Ussita solo per citare i più noti), alcuni dei quali non più ricostruibili nell'antico sito, si sommano gli altri centri terremotati tutti con danni e distruzioni più o meno diffuse. Gli edifici crollati o inagibili sono 60.721 (ma la quantificazione è ancora largamente provvisoria) che rappresentano circa il 56% del costruito esistente.

Di fronte a queste cifre appare evidente come una mancata ricostruzione, ed un conseguente ulteriore abbandono, rischierebbe di far disperdere definitivamente un patrimonio culturale, materiale e immateriale, di grandissimo valore per l'umanità intera.

I centri storici dell'appennino centrale, eredi della rete dei liberi comuni medievali, costituiscono uno dei modelli più avanzati dell'organizzazione urbana della città moderna europea e custodiscono testimonianze di architettura civile, religiosa e militare tra le più significative della penisola italiana.

L'abbandono di queste terre montane non è di certo un fenomeno recente, negli ultimi decenni la popolazione spinta dalla difficoltà occupazionale di un sistema economico in forte sofferenza (legato principalmente all'allevamento, la pastorizia e l'agricoltura) e dalla marginalità di queste aree rispetto ai servizi e ai centri metropolitani, ha iniziato una lenta migrazione verso poli urbani ritenuti più attraenti e consoni agli standard abitativi e lavorativi contemporanei.

L'abbandono delle aree rurali in favore dei centri metropolitani ha comportato, oltre ad un consumo di suolo nelle zone pianeggianti ritenute più pregiate, il mancato utilizzo di una grande

quantità di costruito abitabile dei centri storici collinari e montani, ed il depauperamento delle aree boschive e agricole, con gravi dissesti dal punto di vista idro-geologico.

Il terremoto ha perciò segnato solo un moto di forte accelerazione a dei processi di abbandono già in atto da tempo.

È oggi evidente come, a causa della vastità e frammentarietà del cratere e della sua bassissima popolosità, una ricostruzione generalizzata di questi borghi non possa che essere inserita in una più vasta operazione di ripopolamento delle aree interne che veda l'attivazione o riattivazione di un'economia solida e duratura, in grado di attrarre energie giovani e nuovi investimenti, partendo da un uso consapevole delle risorse del territorio a cominciare dalle produzioni primarie tradizionali e da un turismo responsabile³.

Un contributo metodologico

Di fronte a questo scenario quale sarebbe il ruolo che le università in generale e noi restauratori in particolare dovremmo essere chiamati a svolgere?

Sarebbe nostro compito, cioè quello dei ricercatori universitari impegnati da sempre nello studio dell'edilizia storica, dei suoi difetti ma anche delle sue capacità di auto-protegersi nei confronti degli eventi sismici che si ripetono in maniera ciclica, di offrire un contributo di conoscenze e di competenze, affinché le scelte siano meditate ed improntate alla conservazione delle eredità del passato senza però rinunciare alla sicurezza per i futuri fruitori⁴.

I fronti su cui ci troviamo ad agire sono perciò due: identità e sicurezza.

All'indomani dell'evento catastrofico la popolazione colpita si trova privata dei luoghi della propria quotidianità nei quali si esprimevano non solo le relazioni della comunità ma anche il rapporto di questa con il suo territorio.

In primo luogo, ci siamo perciò interrogati su quali possano essere nel concreto gli elementi identitari che rendono un borgo diverso dagli altri e dalla cui riproposizione e salvaguardia non potrà prescindere una ricostruzione che voglia risarcire le popolazioni della perdita subita riannodando il filo della continuità storica.

3. Si segnala a tal proposito il progetto *Cammino delle Terre Mutate*, <https://camminoterremutate.org/>, un itinerario escursionistico di conoscenza e solidarietà nelle terre colpite dal sisma anche con lo scopo di contribuire alla lenta ripartenza di un'economia locale, SGARELLA 2019.

4. ZAMPILLI 2017.

Se alcuni di questi elementi sono di certo gli edifici simbolo di ciascun borgo (la torre civica, la rocca, la chiesa, i palazzi signorili etc.) non dobbiamo sottovalutare la complessità dei rapporti che intercorrono tra una comunità e gli spazi del suo abitare.

A contribuire al senso di spaesamento della popolazione c'è ad esempio l'interruzione di un rapporto con il paesaggio ma anche la perdita di uno specifico tessuto urbano. Un tessuto urbano composto da un alternarsi di pieni e vuoti, scandito dal ritmo delle facciate degli edifici e da quell'affastellarsi di vie, scalinate, angoli e poi piazze che erano gli spazi dei quali la popolazione aveva fatto esperienza ed a partire dai quali modulava la propria quotidianità. L'identità passa poi, a nostro avviso, anche attraverso la riconoscibilità dei prodotti di una certa cultura materiale dei luoghi che si esprime tramite le tecniche costruttive ed i singoli elementi architettonici.

Di fronte a questa complessità ci è sembrato fondamentale proporre un approccio metodologico alla lettura dei centri storici che fosse in grado di disvelare questi caratteri identitari che, alle varie scale, definiscono un centro storico in quanto tale e dalla cui comprensione e consapevole valorizzazione dovrà partire qualsiasi intervento di ricostruzione.

Dall'altra parte il nostro vuole essere un approccio che contribuisca alla profonda conoscenza delle regole costruttive che caratterizzano il costruito storico nell'ottica di sviluppare proponimenti di restauro e ricostruzione che si pongano in continuità con il funzionamento meccanico dell'edificato così da assicurarne un coerente miglioramento antisismico⁵.

Queste ricerche vengono affrontate inserendosi all'interno della solida tradizione italiana di studi rivolti alla conservazione e tutela del patrimonio architettonico, particolarmente quello cosiddetto "minore", sviluppata in modo autonomo ed originale nella scuola di Architettura dell'Università Roma Tre, con il lavoro di Paolo Marconi e dei suoi allievi sui Manuali del Recupero⁶, fondamentali per la comprensione del modo di costruire premoderno, e di Antonino Giuffrè sui Codici di Pratica⁷, strumento insostituibile per il corretto utilizzo delle tecniche dell'edilizia premoderna per la messa in sicurezza del costruito storico.

Le radici di questa scuola sono da ricercarsi nei principi del restauro filologico formulati da Gustavo Giovannoni⁸, e nella ricerca tipologico-processuale della scuola muratoriana ed in particolare degli

5. BRUNORI, CRETAROLA, ZAMPILLI 2016; ZAMPILLI *ET ALII* 2019.

6. GIOVANETTI 1992; GIOVANETTI 1997a; GIOVANETTI 1997b.

7. GIUFFRÈ *ET ALII* 1988; GIUFFRÈ 1993.

8. GIOVANNONI 1931; GIOVANNONI 1943.

esiti che questo metodo di indagine ha avuto con il lavoro di Gianfranco Caniggia⁹ nella lettura dei processi formativi dei tessuti urbani e dei tipi edilizi che ci aiutano, tra le altre cose, anche a comprendere quelli che sono i meccanismi di aggregazione delle cellule edilizie dai quali derivano differenziati comportamenti di fronte alle sollecitazioni sismiche. Questo metodo di conoscenza dei centri storici nell'ottica del recupero post-sismico è stato validato con la ricerca sul territorio del Comune di Arquata del Tronto, ricerca avviata in seguito ad una convenzione tra l'amministrazione comunale e il Dipartimento di Architettura di Roma Tre¹⁰.

Parte della convenzione verte sulla realizzazione di un dizionario analitico che, seguendo un approccio multi-scalare, operi una lettura dei territori storici con l'obiettivo di disvelare i caratteri identitari delle varie componenti (paesaggio-insediamento-tessuto urbano-edifici-tecniche costruttive) e delle relazioni che intercorrono tra queste.

La prima scala ad essere indagata è quella del paesaggio¹¹ inteso come prodotto dell'interazione tra caratteri naturali e strutture antropiche che nei secoli si plasmano vicendevolmente. Si procede analizzando da una gli aspetti geomorfologici (fig. 1) e dall'altra le percorrenze ed emergenze territoriali storiche al fine di delineare un'ipotesi sui processi di strutturazione antropica territoriale e di dedurre gli elementi lineari e puntuali caratterizzanti il paesaggio (fig. 2). Si passa poi alla scala dell'insediamento urbano che viene indagato nella sua consistenza pre e post sisma e del quale si ricostruiscono le trasformazioni dall'epoca dei catastali storici ad oggi (con uno studio puntuale delle variazioni sia a livello del costruito che dei tracciati viari). Si riconoscono infine i caratteri strutturanti l'insediamento urbano: percorsi generatori, recinti di antiche corti, allineamenti dell'edificato sorto a margine del percorso etc. (fig. 3).

Successivamente si scende di scala per analizzare i tessuti urbani, per i quali dopo un'attenta ricognizione si individuano alcune porzioni di tessuto che siano esemplificative dei processi di formazione e trasformazione di tutto il centro storico, per analizzarle nello specifico, tramite un puntuale rilievo critico che permette di interpretare i segni delle stratificazioni storiche ancora

9. CANIGGIA 1970; CANIGGIA 1980; CANIGGIA 1984.

10. Convenzione tra Comune di Arquata del Tronto (AP) e DARC-UNIROMA3, il gruppo di lavoro, composto da docenti, ricercatori e dottorandi del dipartimento afferenti a diverse discipline è coordinato da Carlo Baggio, Marco Canciani, Stefano Converso, Simone Ombuen, Elisabetta Pallottino, Michele Zampilli e Giulia Brunori.

11. Parte degli studi sul territorio e gli insediamenti del Comune di Arquata del Tronto sono stati affrontati all'interno della Tesi di laurea magistrale in Architettura/Restauro di Flavia Riccobono dal titolo: *Arquata del Tronto: studi per la salvaguardia dei caratteri identitari del territorio comunale*, DARC-Uniroma3, a.a. 2018-2019, relatore Michele Zampilli, correlatrice Giulia Brunori.



Figura 1. Carta dei caratteri naturali e sezione territoriale (stralcio) del territorio comunale di Arquata de Tronto (Ascoli Piceno) (elaborati grafici di F. Riccobono, 2019).

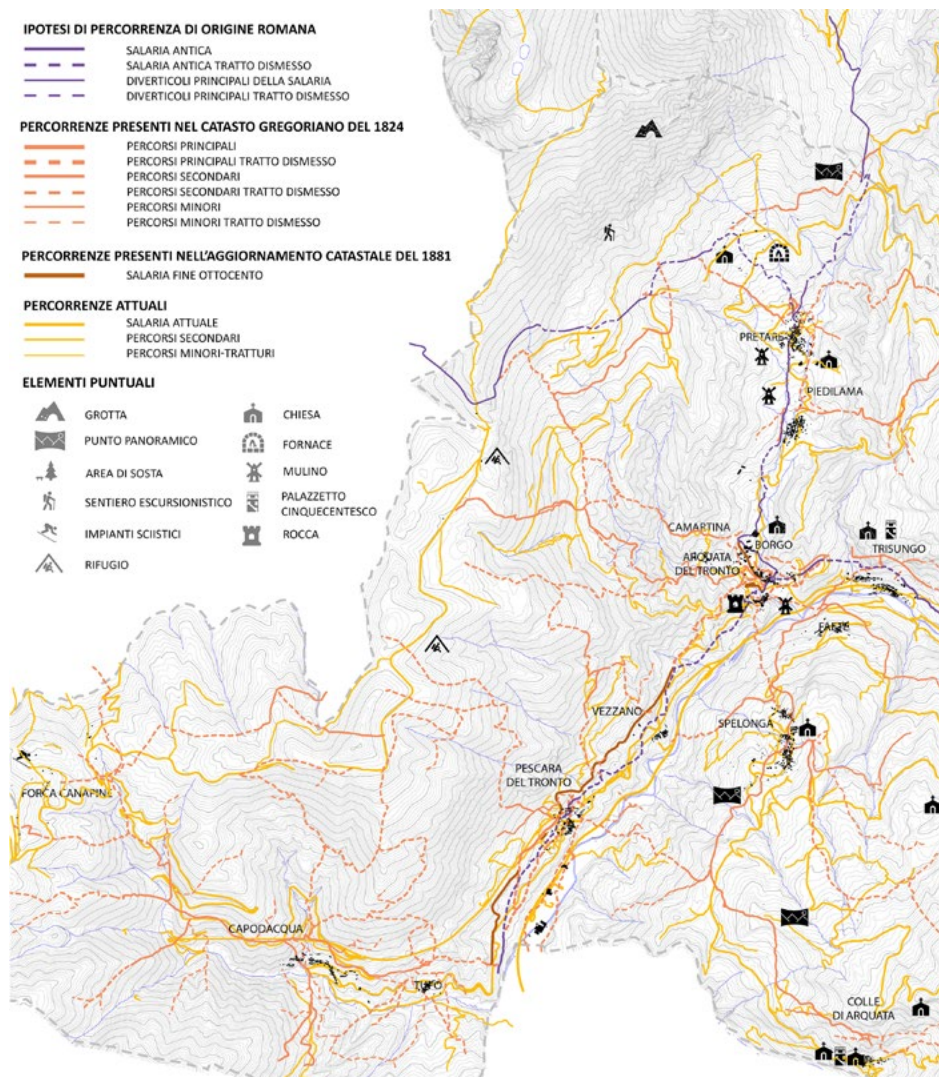


Figura 2. Carta degli elementi lineari e puntuali emergenti del territorio comunale di Arquata del Tronto (elaborati grafici di F. Riccobono, 2019).

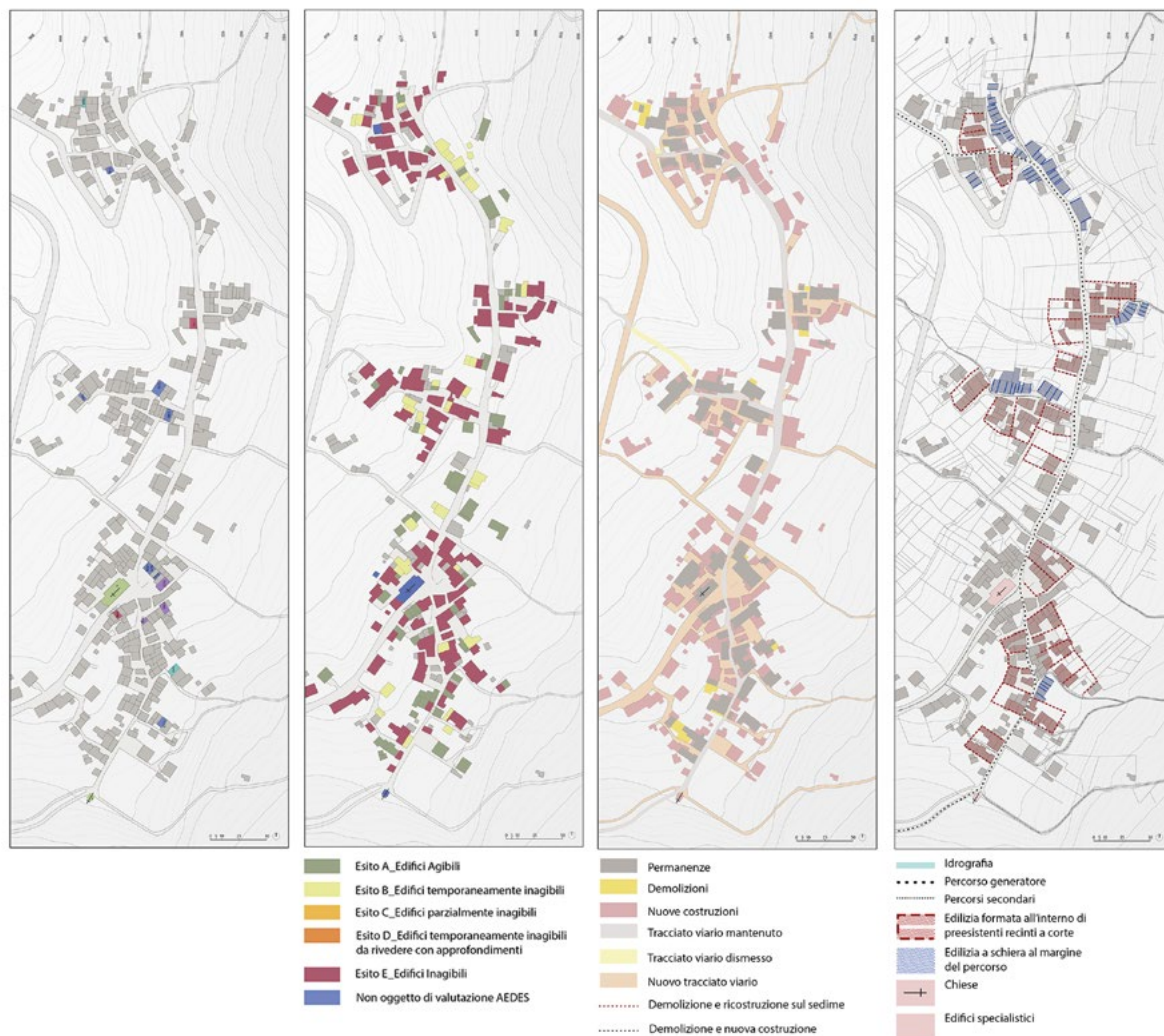


Figura 3. Spelonga, frazione di Arquata del Tronto (Ascoli Piceno). Studio dell'insediamento: stato pre-sisma con individuazione delle emergenze architettoniche; stato post-sisma con riportati i risultati delle schede Aedes e le demolizioni; confronti tra Catasto Pio Gregoriano (1824 ca) e Catasto pre-sisma; individuazione dei caratteri strutturanti l'edificato (elaborati grafici di F. Riccobono, 2019).

presenti sugli edifici (fig. 4). Si parte perciò da quello è ancora visibile dei processi di formazione per ricostruirne a ritroso l'evoluzione tipologico-processuale.

Leggere il tessuto nell'ottica di individuarne il sistema di successivi addossamenti ed accrescimenti è fondamentale per comprendere il comportamento degli aggregati sotto sisma, comportamento che si differenzia in base al grado di "ammorsamento" e di continuità della scatola muraria¹² (fig. 5).

Per quanto riguarda i singoli edifici ad una prima ricognizione generale si somma il rilievo puntuale di alcuni casi esemplificativi nell'ottica da una parte di comprenderne i caratteri tipologici identitari e dall'altra di definire un abaco dei tipi edilizi e delle loro variazioni sincroniche e diacroniche (fig. 6).

Infine, vengono studiati i dettagli e le tecniche costruttive, considerando la cultura materiale come la precipitazione pratica del rapporto diretto tra costruire ed abitare e perciò portatrice dell'identità del luogo. È importante individuare l'eventuale presenza di una cultura sismica locale (segnalata dalla presenza di incatenamenti, archi di *sbadaccio*, contrafforti etc.) da comprendere e riproporre in interventi di restauro coerenti con il funzionamento delle strutture premoderne (fig. 7).

Buone pratiche per la ricostruzione

L'obiettivo finale è quello di declinare i caratteri identitari desunti dalla lettura multi-scalare degli insediamenti in base agli scenari di intervento (restauro e prevenzione; ricostruzione; conservazione della memoria urbana) che ci si trova a dover affrontare nell'ottica di proporre pratiche progettuali coerenti con la natura dell'insediamento ed in continuità con il suo sviluppo storico¹³.

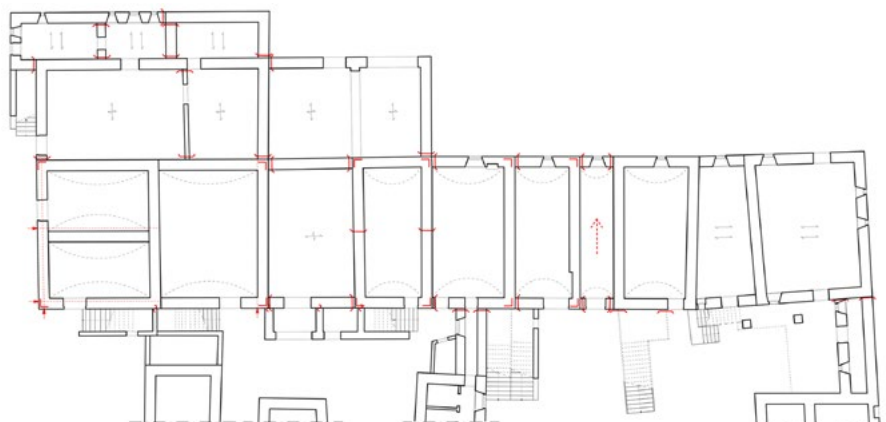
Molti sono i centri storici che hanno subito danni più o meno rilevanti senza arrivare alla completa distruzione. In questo scenario si può parlare di restauro, intendendo tutta una serie di operazioni che vanno dal consolidamento fino alla ricostruzione più o meno integrale.

Alcuni casi con i quali ci siamo potuti confrontare sono il nucleo di Retrosi (una delle 69 frazioni di Amatrice) e la parte di tessuto superstite di Arquata capoluogo¹⁴. Dopo un rilievo tridimensionale

12. A tal proposito si rimanda alla Tesi di laurea magistrale in Architettura/Restauro, DARC-Uniroma3 di Marianna Larovere e Lea Fanny Pani, *Manuale del recupero antisismico della città di Leonessa (RI)*, relatori Michele Zampilli, Carlo Baggio, a.a. 2017-2018.

13. ZAMPILLI, BRUNORI 2018.

14. I due casi sono stati studiati all'interno del Laboratorio di Progettazione del Master in Restauro e cultura del patrimonio diretto da Elisabetta Pallottino; coordinato da Francesco Giovanetti e Michele Zampilli con Paola Brunori, Chiara Cortesi, Francesca Geremia, Marci Grimaldi, Francesca Romana Stabile e Gilulia Brunori; a.a. 2017 e a.a. 2018.



Pianta piano terra



Prospetto sud

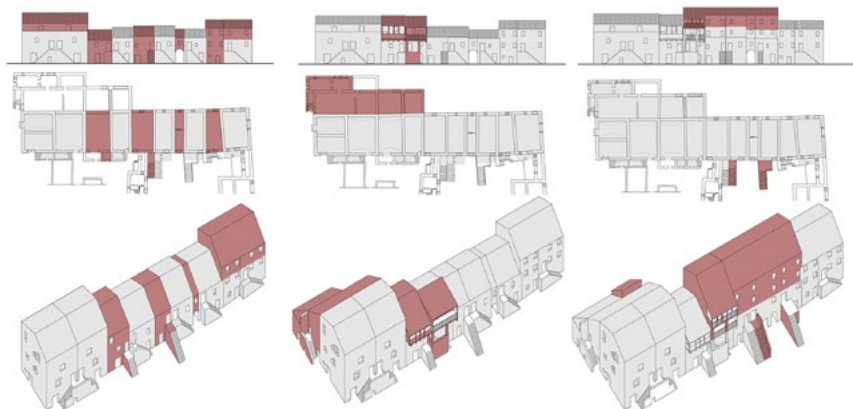


Figura 4. Trisungo, frazione di Arquata del Tronto (Ascoli Piceno). Ricognizione dei tessuti urbani più significativi: rilievo dell'aggregato allo stato attuale; ipotesi delle fasi di formazione (elaborati grafici di A. Baldoni, G. Brunori, M. Larovere, L.F. Pani, F. Riccobono, 2018).



Figura 5. Leonessa (Rieti). Rilievo critico di un comparto urbano con individuazione dei punti di forza e debolezza (elaborati grafici di M. Larovere, L. F. Pani, 2018).

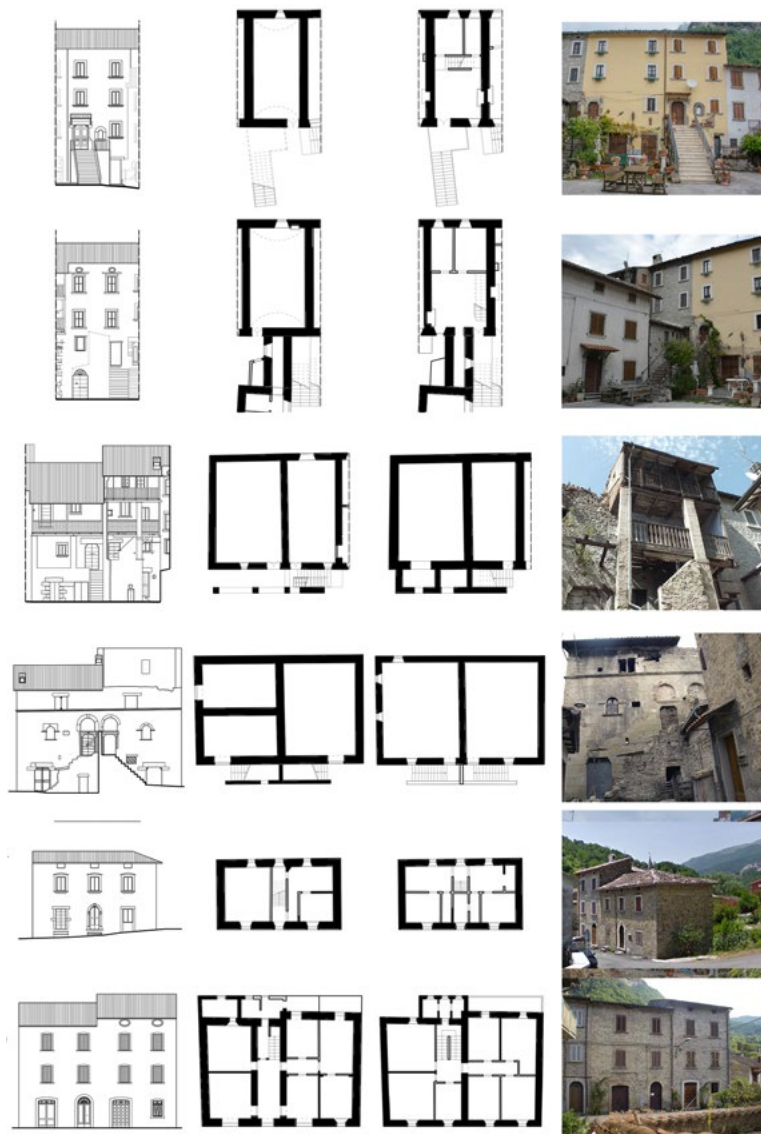


Figura 6. Trisungo, frazione di Arquata del Tronto. Ricognizione dei tipi edilizi più significativi (elaborati grafici di A. Baldoni, A. Cretarola, 2019).

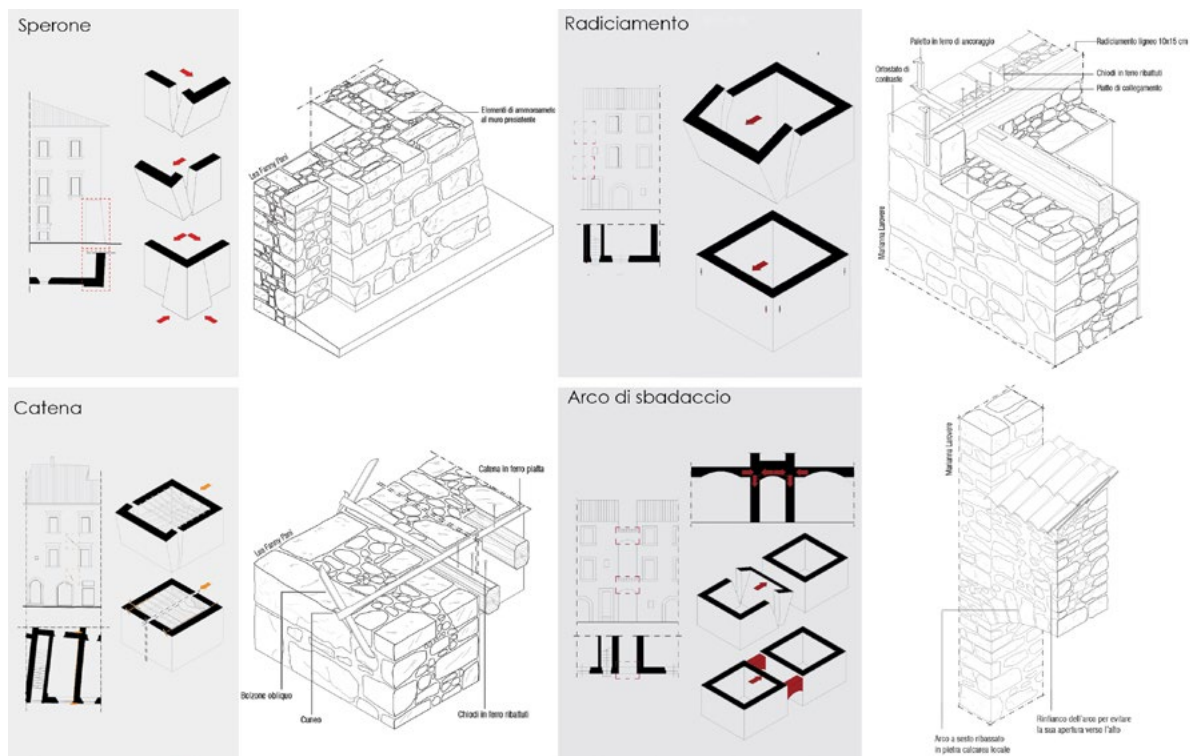


Figura 7. Leonessa (Rieti). Studio dei presidi di prevenzione antisismica pre-moderni (elaborati grafici di M. Larovere, L.F. Pani, 2018).

dell'aggregato utile a restituirne la consistenza attuale e quella antecedente al sisma¹⁵, si è proceduto al censimento di tutti gli elementi architettonici e di finitura (anche nell'ottica di guidarne lo smontaggio, il deposito e il corretto rimontaggio e/o reintegro) accompagnato da un puntuale rilievo dei danni e mappatura dettagliata del quadro fessurativo (fig. 8).

Sono stati perciò redatti alcuni progetti pilota (fig. 9) per verificarne la fattibilità tecnica ed economica: dal consolidamento degli edifici recuperabili, alla ricomposizione per anastilosi di quelli

15. Campagna di rilievo coordinata da Marco Canciani e Ivana Spadafora.

meritevoli di un ripristino filologico, alla ricostruzione con tecniche tradizionale ma nel rispetto delle regole dell'arte, anche con l'uso di materiali provenienti dallo smontaggio. Le indicazioni progettuali orientano le ricostruzioni verso il mantenimento l'impronta a terra verificando con opportuni sondaggi geotecnici le capacità portanti delle strutture di fondazione e la loro integrità. Per quanto riguarda le strutture orizzontali e quelle di copertura di tipo tradizionale, già ampiamente utilizzate nei rifacimenti recenti, queste hanno una loro consuetudine consolidata e generalmente ben accolta, mentre una riflessione attenta dovrà essere rivolta alla consistenza materiale delle murature in elevazione e delle volte di cui si dovrebbero sperimentare, sul modello di quanto già avvenuto in passato, ricostruzioni in sostituzione di quelle preesistenti.

Lo scenario di questi luoghi parzialmente distrutti porta con sé una seconda problematica: molti di questi centri, proprio per il loro parziale stato di danno, non rientrano nelle perimetrazioni effettuate dai comuni e non sono perciò soggetti ad un piano unitario di ricostruzione ma i singoli proprietari possono già oggi presentare progetti di restauro-ricostruzione. Questo se da una parte può velocizzare la macchina della ricostruzione in realtà apre al rischio di una ricostruzione incontrollata, poco attenta alla conservazione dei caratteri dei luoghi e soprattutto solo parzialmente sicura ed efficace.

È questo la situazione, ad esempio, di alcune delle frazioni di Arquata del Tronto (Borgo, Colle, Trisungo, Spelonga), in questi casi è importante sostenere le amministrazioni locali dotandole di strumenti atti alla corretta valutazione delle proposte progettuali dei privati e all'indirizzo di questi verso pratiche virtuose e consapevoli di intervento.

In questo caso il nostro contributo verte su diversi aspetti. In base alla precedente individuazione dei caratteri peculiari dell'insediamento (emergenze ed edifici vincolati, elementi strutturanti, consistenza all'epoca dei catasti storici etc.) viene operata una classificazione dell'abitato secondo il tipo di intervento ammesso che spazia dal restauro filologico alla demolizione con ricostruzione su sedime, nell'ottica generale di conservare e/o riproporre i caratteri identitari del centro storico compresa la leggibilità tipologica dei singoli edifici.

Al livello del progetto urbano le stesse letture servono ad individuare aree di particolare interesse e/o complessità per i quali si suggerisce una perimetrazione (fig. 10) così da permettere un progetto di ricostruzione unitaria che preveda anche piccoli diradamenti dei tessuti pluristratificati nell'ottica di migliorarne l'accessibilità e le vie di esodo. Per gli edifici in questione, per i quali è prevista la demolizione senza ricostruzione vengono individuati dei lotti di trasferimento, non in aperta campagna ma ai margini dell'edificato ed in continuità con esso proseguendone le logiche insediative storiche.

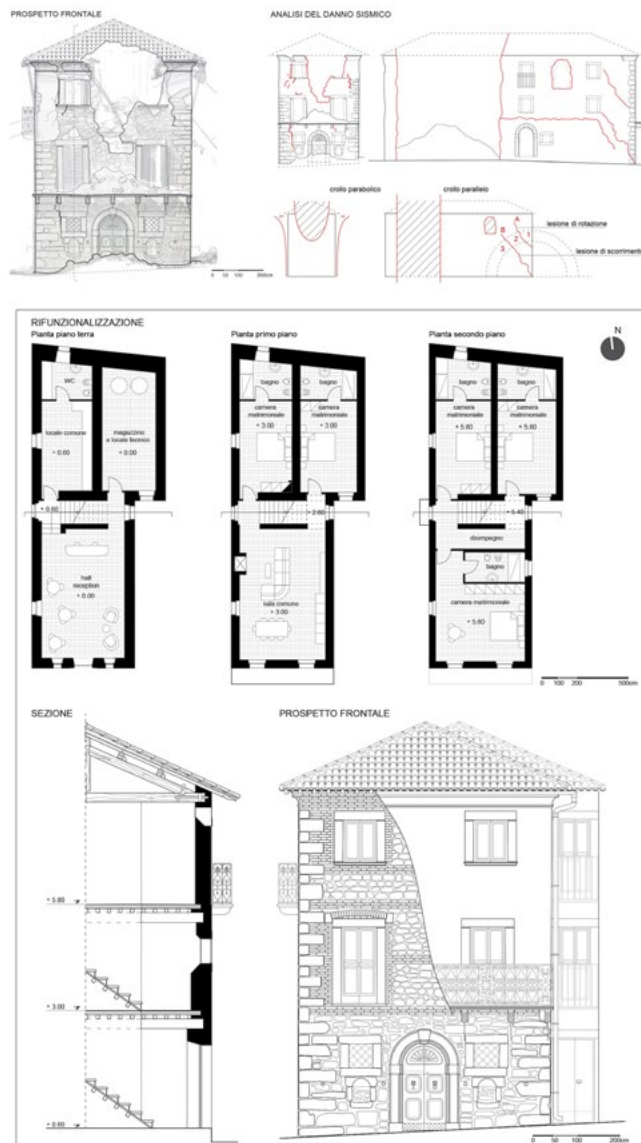


Figura 8. Retrosi, frazione di Amatrice (Rieti). Progetti pilota: rilievo dello stato attuale; rilievo critico, quadro fessurativo e analisi dei meccanismi di danno; progetto di rifunionalizzazione e restauro architettonico (elaborati grafici di A. Cesari, S. Menna, G. Monte, 2018).

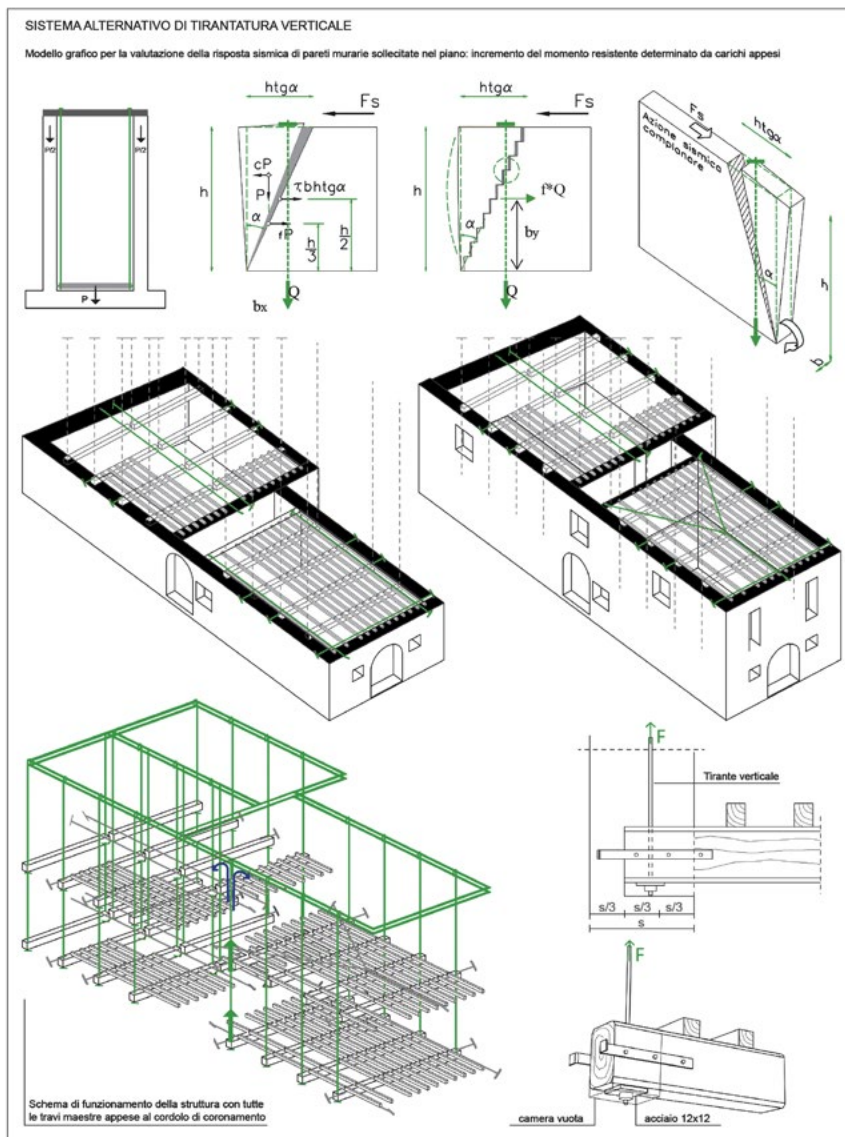


Figura 9. Retrosi, frazione di Amatrice (Rieti). Progetti pilota: progetto di miglioramento strutturale con sistema di tirantatura verticale (elaborati grafici di A. Cesari, S. Menna, G. Monte, 2018).

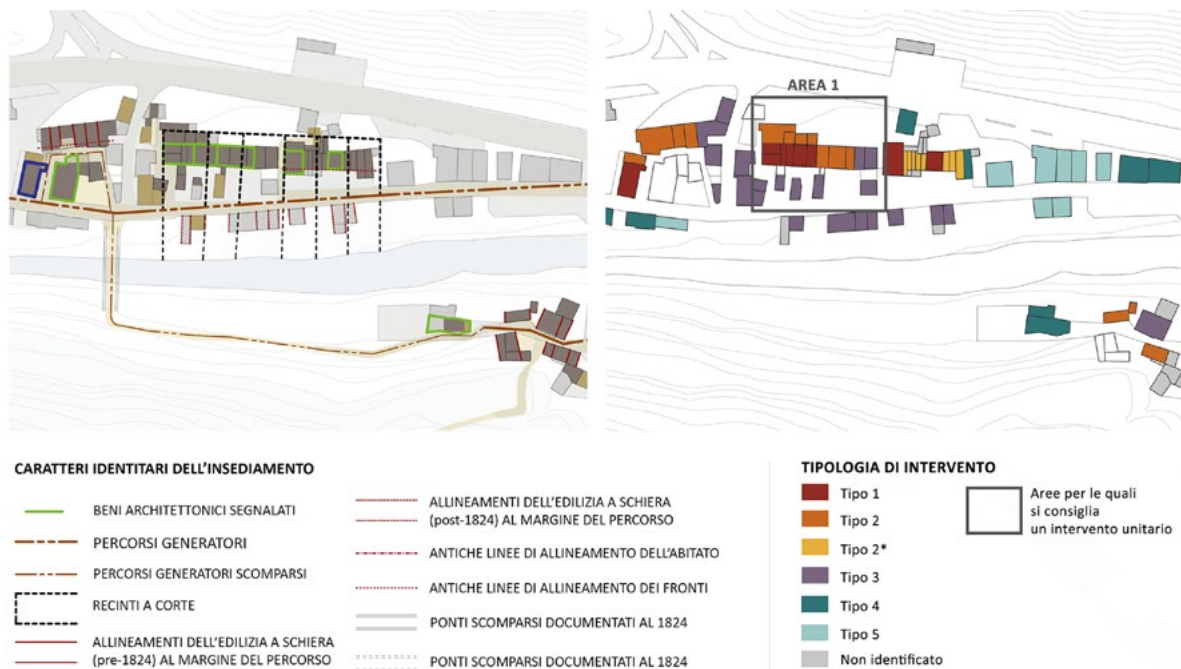
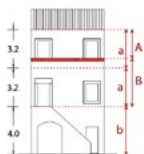


Figura 10. Trisungo (stralcio), frazione di Arquata del Tronto. Studi propedeutici alla ricostruzione e il restauro dei centri storici non perimetrati. Individuazione dei caratteri identitari dell'edificato (emergenze-percorsi generatori-consistenza all'epoca dei catasti storici etc.) e conseguente definizione dei tipi di intervento ammessi (dalla ricostruzione filologica alla demolizione con ricostruzione su sedime) e definizione di aree di particolare complessità e/o interesse da affidare ad una progettazione unitaria (elaborazione di G. Brunori, M. Larovere, 2019).

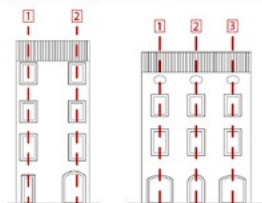
Infine, per quanto riguarda gli edifici, si accompagna la redazione di progetti pilota a indicazioni puntuali sui caratteri architettonici che permettono una corretta leggibilità tipologica e la cui conservazione è imprescindibile nei progetti di recupero e/o ricostruzione (fig. 11). La definizione di questi caratteri vuole essere uno strumento operativo al servizio dell'Ufficio tecnico comunale nella valutazione delle proposte progettuali dei privati proprietari.

Uno scenario opposto mostra quei centri, come Pescara del Tronto, completamente rasi al suolo e che non potranno essere ricostruiti nello stesso sito per ragioni geologiche. In questi casi si tratta di mettere in campo una serie di azioni per la conservazione della memoria di quei luoghi.

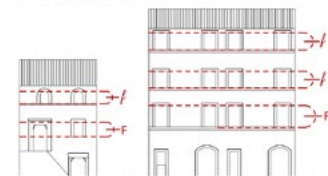
GERARCHIA TRA I PIANI



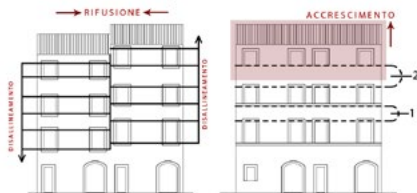
INCOLONNAMENTO BUCATURE



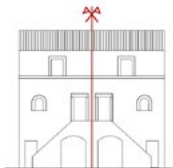
GERARCHIA TRA LE BUCATURE



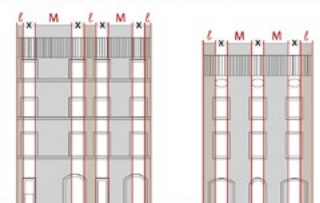
DISALLINEAMENTI E DISOMOGENEITÀ DA RIFUSIONE E/O ACCRESCIMENTO



IMPAGINAZIONE SPECULARE



ALTERNANZA DI PIENI E VUOTI



ELEMENTI PUNTUALI

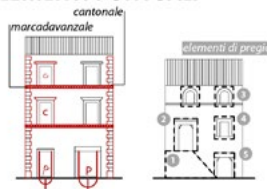


Figura 11. Studi propedeutici alla corretta valutazione dei progetti di restauro e ricostruzione dei singoli edifici. Individuazione dei caratteri dell'impaginato di prospetto il cui mantenimento e/o riproposizione è necessario per assicurarne una corretta leggibilità tipologico-formale (elaborazione G. Brunori, 2019).

Nel progetto presentato per il concorso *Dare una futuro alla memoria urbana di Pescara del Tronto*¹⁶ i caratteri ritenuti imprescindibili (percorsi, sedime degli edifici, alternarsi di pieni e vuoti, emergenze architettoniche) sono stati integrati e valorizzati nella nuova sistemazione che vuole tessere una continuità con la memoria urbana del luogo (fig. 12). Per la realizzazione del progetto è stato proposto di istituire un cantiere didattico, sul modello di altre esperienze italiane ed europee, di durata decennale (tanto quanto si prevede possa durare la ricostruzione) che coinvolga studenti o neolaureati italiani e stranieri in architettura, archeologia, geologia, agricoltura, botanica e scienze naturali. Sarebbe per molti di loro un'occasione di riappropriarsi, con sperimentazioni concrete, del modo costruire premoderno e delle forme dell'abitare in un borgo di montagna, vedendo rivivere con il proprio lavoro frammenti di un contesto urbano altrimenti destinato ad essere dimenticato. Questa esperienza didattica sarebbe da accompagnare con un diretto coinvolgimento della popolazione pescarese¹⁷ nei lavori di progettazione e sistemazione concreta, già peraltro attiva nella riflessione intorno al futuro del proprio borgo, così da rafforzare la coscienza identitaria della comunità nella creazione di nuovo patrimonio che al contempo assicuri la continuità con la memoria urbana del luogo.

Per i centri storici che hanno subito moltissimi danni o che sono stati quasi completamente distrutti come, ad esempio, Amatrice, Arquata del Tronto, Castelsantangelo sul Nera, si pone il tema della loro ricostruzione¹⁸, che dovrà essere attenta alla restituzione dei valori perduti repentinamente: architettonici, urbani, paesaggistici.

Ci stiamo in particolare occupando del caso di Arquata del Tronto Capoluogo, piccolo insediamento di promontorio, protetto a monte da un'imponente rocca, posto a conclusione di un percorso di crinale che dai Monti Sibillini scende verso la Valle del Tronto.

16. Studi per il Concorso nazionale di idee per la conservazione di un ambito territoriale per il ricordo della memoria urbana di Pescara del Tronto (2018). Gruppo di lavoro: Michele Zampilli (capogruppo), Giulia Brunori, Michele Magazzù, Arianna Baldoni, Chiara Basile, Dario Di Girolamo, Edoardo Fabbri, Noemy Gabay, Marica Loparco.

17. Tra le varie associazioni formatesi dopo la catastrofe, una delle esperienze più interessanti è portata avanti da Actionaid Italia in collaborazione con l'associazione Pescara del Tronto Onlus e il comune di Arquata del Tronto con il progetto Ri.sCo.PE.R.Ta, un percorso di partecipazione attiva della comunità volto a riscoprire la storia, l'identità e l'anima del borgo con l'obiettivo di individuare delle linee guida per la ricostruzione della nuova Pescara del Tronto e per la sistemazione del sito storico.

18. Parte degli studi sono stati affrontati all'interno della laurea Magistrale in Architettura/Restauro, DARC-Uniroma3 con le tesi di: N. Facchino, E. Fiore, *Studi propedeutici alla ricostruzione di Arquata del Tronto*; relatori: M. Canciani, S. Ombuen, Michele Zampilli (responsabile), Giulia Brunori, a.a. 2017-2018; G. Acciaro, *Studi e ricerche per la ricostruzione dei centri storici del Comune di Castelsantangelo sul Nera (MC) danneggiati dal terremoto dell'autunno 2016*; relatore Michele Zampilli; a.a. 2016-2017.



Figura 12: Pescara del Tronto- frazione di Arquata del Tronto (Ascoli Piceno). Progetto presentato al *Concorso nazionale di idee per la conservazione di un ambito territoriale per il ricordo della memoria urbana di Pescara del Tronto* (gruppo di lavoro: M. Zampilli, G. Brunori, M. Magazzù, A. Baldoni, C. Basile, D. Di Girolamo, E. Fabbri, N. Gabay, M. Loparco, 2018).

Già in epoca romana il centro assume rilevanza strategica grazie alla sua posizione predominante rispetto all'importante consolare romana della Salaria e mantiene per tutti i secoli a venire un ruolo baricentrico per i commerci e gli spostamenti nell'area dell'Appennino centrale. Questa sua posizione di snodo di distribuzione tra Ascoli, Roma, Norcia e Fermo favorirà il diffondersi di un'architettura cinquecentesca particolarmente ricca e dalle chiare influenze nordiche, con la presenza sul territorio dei maestri comacini che lasceranno edifici di grande pregio, disseminati in maniera capillare nel comune di Arquata del Tronto.

Di questa ricchezza e dello scenografico *skyline* rimane ben poco dopo il sisma e dopo le demolizioni per la messa in sicurezza che hanno raso al suolo più dell'80% dell'abitato.

In questo caso il nostro contributo ha riguardato innanzitutto la realizzazione di una carta base geo-riferita sulla quale fosse possibile leggere le interazioni tra le varie mappe e carte tematiche.

La carta base prodotta è il risultato del ridisegno della mappa catastale ufficiale sulla base areo-fotogrammetrica (più affidabile per quanto riguarda gli allineamenti e le geometrie) ulteriormente aggiornata con i dati ottenuti dai rilievi sul campo effettuati tramite drone. Su questa base è stato possibile confrontare le mappe catastali attuali e storiche, individuare le emergenze architettoniche e analizzare la coerenza tra l'assetto fondiario e la rete viaria al fine di ipotizzare le principali fasi di espansione dell'abitato.

A partire perciò da un approfondito studio dell'edificato storico e del processo di formazione e trasformazione dello stesso si intende di individuare i caratteri fondativi imprescindibili (figg. 13-14) da conservare e riproporre per mantenere l'identità del luogo integrandoli con le nuove necessità.

Al di là dell'auspicata fedele ricostruzione degli edifici simbolo (la torre civica, il palazzo comunale, la Chiesa della Santissima Annunziata) di fondamentale importanza è la ricomposizione dell'inconfondibile *skyline* di Arquata del Tronto caratterizzato da un abitato che, a partire dalla Rocca, degradava verso il nucleo principale sulla testa del promontorio. Questo skyline frutto di secolari espansioni del centro rappresenta la Imprescindibile è inoltre la conferma dell'impianto originario come più antica testimonianza della storia processuale dell'insediamento, le percorrenze perciò ma soprattutto la scansione del tessuto urbano dal cui mantenimento dipende la continuità con la spazialità perduta. Il mantenimento di questi caratteri identitari dovrà armonizzarsi con le nuove necessità abitative e di sicurezza, accanto alla complessa questione del "come" ricostruire gli edifici distrutti si affianca l'esigenza di realizzare alcuni diradamenti controllati che migliorino la fruibilità ed accessibilità ed al contempo permettano la realizzazione di alcune vie di esodo.

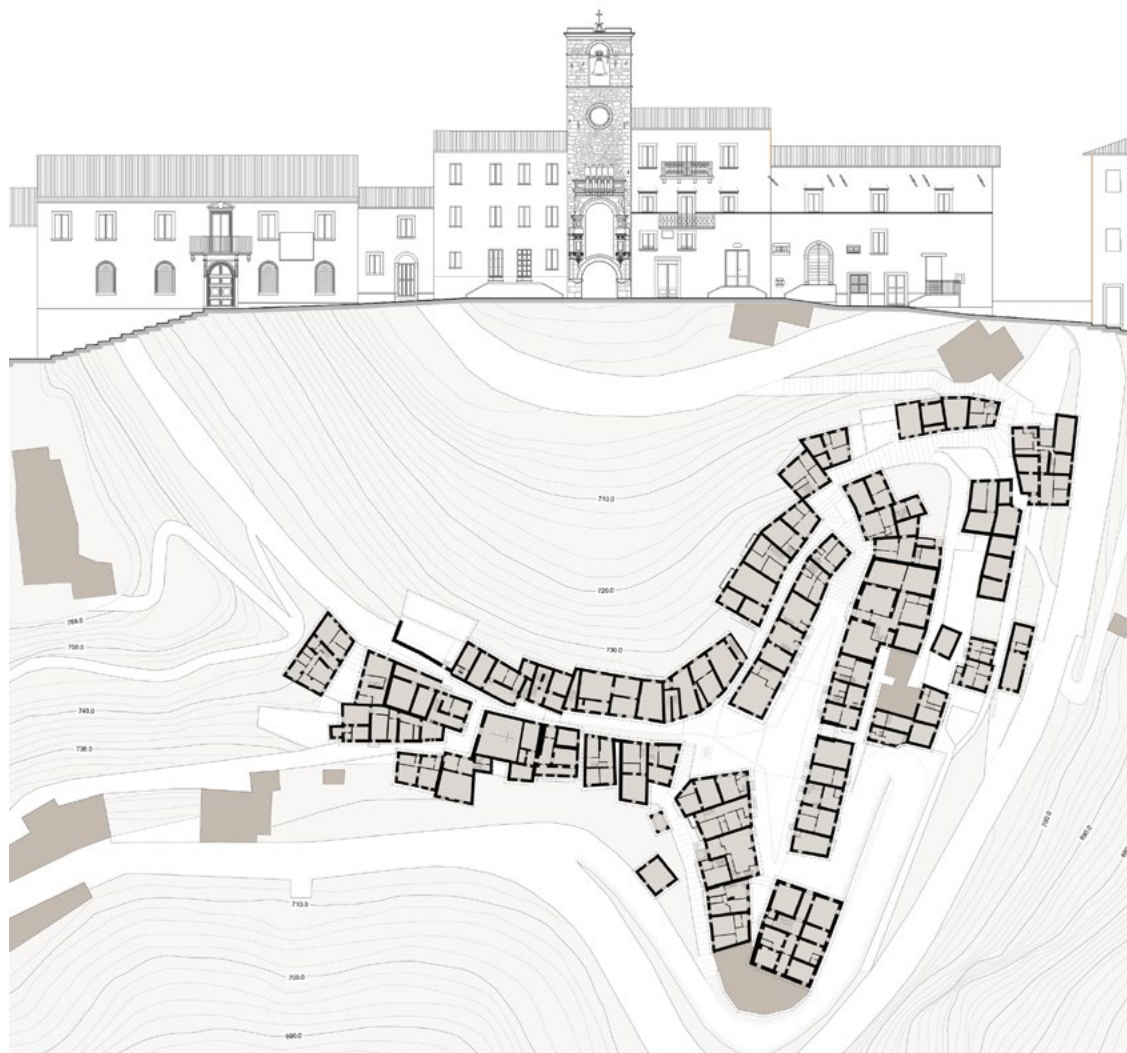


Figura 13. Studi propedeutici alla ricostruzione di Arquata del Tronto (AP). Ricostruzione del rilievo murario pre-sisma e del fronte principale sulla piazza Umberto I con la Torre Civica (elaborati grafici di N. Facchino, E. Fiore, L. F. Pani, 2019).

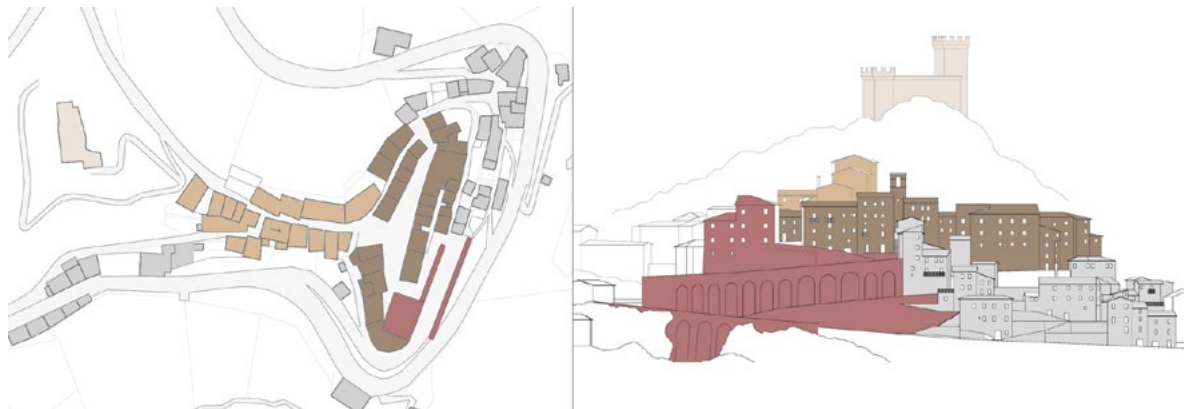


Figura 14. Studi propedeutici alla ricostruzione di Arquata del Tronto (AP). Individuazione delle componenti dell'insediamento e analisi dello skyline paesaggistico. In marrone il nucleo principale, in beige il tessuto su percorso di penetrazione, in rosso il sistema di accesso e in grigio il tessuto di espansione secondaria (elaborazione di G. Brunori, 2019).

Ci siamo inoltre occupati di restituire su basi scientifiche l'assetto del centro prima delle distruzioni sismiche e nel suo stato più maturo, cioè prima delle numerose e diffuse trasformazioni recenti, planimetriche e altimetriche, che ne hanno alterato la qualità architettonica ed urbana.

La restituzione delle piante e degli alzati è stata realizzata sulla base del puntuale rilievo delle parti superstiti (anche solo al livello delle fondazioni) e con l'ausilio di fotografie d'epoca, documenti d'archivio e fotografie aeree zenitali e a volo d'uccello ante-sisma.

I prodotti finali (fig. 15), in corso di redazione, sono modelli tridimensionali di grande dettaglio¹⁹ che, oltre a restituire la memoria di quei luoghi, si configurano come elaborati pre-progettuali utili ad aprire una discussione sulle modalità della ricostruzione che dovrà necessariamente coinvolgere i cittadini che ne erano, ed auspicabilmente ne torneranno ad essere, i fruitori in prima persona.

19. Modelli a cura del Laboratorio di RilTec DARC-UNIROMA3 diretto da Marco Canciani.



Figura 15. Lo skyline di Arquata del Tronto. Modelli 3d post-sisma e ricostruttivi dello stato pre-sisma. I modelli sono realizzati all'interno della Convenzione tra DARC-Uniroma3 e il Comune di Arquata del Tronto, 2019 (responsabile scientifico: Michele Zampilli; responsabile del gruppo di rilievo e modellazione 3d: Marco Canciani), (elaborazione di M. D'angelico con V. Apostoli, A. Boboia, S. Brancazi, G. Fioravanti, F. Laganà, 2019).

Bibliografia

- BRUNORI, CRETAROLA, ZAMPILLI 2016 - G. BRUNORI, A. CRETAROLA, M. ZAMPILLI, *Tivoli: lettura di una città*, in «U+D», 2016, 5-6, pp. 32-49.
- CANIGGIA 1976 - G. CANIGGIA, *Strutture dello spazio antropico. Studi e note*, Uniedit, Firenze 1976.
- CANIGGIA 1979 - G. CANIGGIA, G.L. MAFFEI (a cura di), *Lettura dell'edilizia di base*, Marsilio, Venezia 1979.
- CANIGGIA 1984 - G. CANIGGIA, *Analisi tipologica: la corte matrice dell'insediamento*, in F. CICCONE, *Recupero e riqualificazione urbana nel Programma straordinario per Napoli*, Volumi Cresme, Antonino Giuffrè Editore, Milano 1984, pp. 76-109.
- DI VITO 2019 - M. DI VITO, *Dopo storie da un terremoto negato*, Poiesis, Bari 2019.
- GIOVANETTI 1992 - F. GIOVANETTI, *Manuale del Recupero di Città di Castello*, Edizioni DEI Tipografia del Genio Civile, Roma 1992.
- GIOVANETTI 1997a - F. GIOVANETTI, *Manuale del Recupero del Centro Storico di Palermo*, Flaccovio Editore, Palermo 1997.
- GIOVANETTI 1997b - F. GIOVANETTI, *Manuale del Recupero del Comune di Roma. Seconda Edizione ampliata*, Edizioni DEI Tipografia del Genio Civile, Roma 1997.
- GIOVANETTI, ZAMPILLI 2018 - F. GIOVANETTI, M. ZAMPILLI (a cura di), *Dopo il terremoto come agire? Giornata di lavoro sui recenti eventi sismici. 3 Marzo 2017*, Atti del convegno (Macerata, 3 marzo 2017), RomaTrePress, Roma 2018.
- GIUFFRÈ 1993 - A. GIUFFRÈ (a cura di), *Sicurezza e conservazione dei centri storici. Il caso Ortigia*, Editori Laterza, Bari 1993.
- GIUFFRÈ ET ALII 1988 - A. GIUFFRÈ, M. ZAMPILLI, V. CERANDINI, F. JACOVINI, A. PUGLIANO, *Codice di pratica per il recupero dei centri storici soggetti al sisma. Castelvetere sul Calore*, Ricerca cer-edilstamp, Roma 1988.
- SGARELLA 2019 - E. SGARELLA, *Il cammino nelle terre mutate*, Terre di mezzo editore, Milano 2019.
- TETI 2017 - V. TETI, *Quel che resta*, DonzelliEditore, Roma 2017.
- ZAMPILLI 2017 - M. ZAMPILLI, *Come affrontare il processo di ricostruzione dei centri storici. Sicurezza, identità, partecipazione*, in E. PALLOTTINO (a cura di), *Sicurezza e Identità. Architetti del Patrimonio*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 2017, 122, pp. 37-50.
- ZAMPILLI 2019 - M. ZAMPILLI, *Strumenti per la lettura dei processi di formazione/trasformazione della struttura urbana di Tivoli*, in R. MARTINES, E. PALLOTTINO (a cura di), *Tivoli, un laboratorio urbano*, RomaTrePress, Roma 2019, pp. 107-113.
- ZAMPILLI, BRUNORI 2018 - M. ZAMPILLI, G. BRUNORI, *Scenari di ricostruzione post sisma. Come definire modalità di intervento differenziate in rapporto ai danni*, in «Recupero e conservazione_magazine», 2018, 149, pp. 28-31.